

Gli anni di piombo



Negli allegati del memoriale consegnato al Quirinale il dissociato analizza e confuta le altre deposizioni

«I detenuti brigatisti volevano uccidermi»
Diverse pagine per contestare le indagini di Sergio Flamigni

**«Non date retta a Franceschini»
E Morucci dal carcere diventò consulente sulle Br**

Morucci consulente. Ma di chi? Di suor Teresilla e dell'onorevole Cavedon? Oppure di chi altro? Certo è che negli allegati del memoriale il dissociato br non si limita a raccontare ciò che sa sul caso Moro, ma analizza e interpreta le dichiarazioni processuali di altri brigatisti oltre che le interrogazioni presentate in Parlamento da Sergio Flamigni. Un lavoro strano che, chissà perché, è stato inviato a Cossiga.

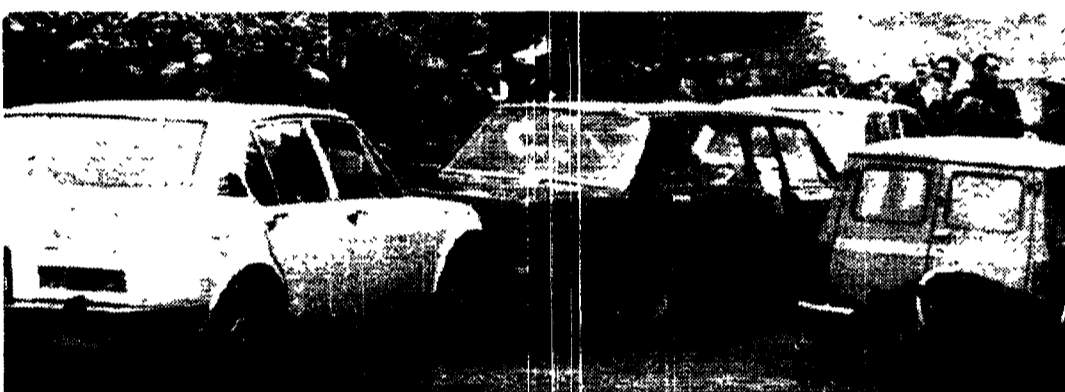


L'irruzione delle forze dell'ordine nel covo di via Gradoli. A lato, il pannello sotto la finestra di via Montenevoso dove furono trovate alcune lettere di Moro

bedue i casi nessun commento. Morucci inserisce queste testimonianze nel suo carteggio senza aggiungere alcunché. E la stessa cosa la fa con un'intervista di Antonio Savasta sempre del 1985.

L'organigramma delle Br ai tempi del caso Moro. Morucci compila un elenco preciso, dividendo le responsabilità per colonne e gruppi territoriali. Comitato esecutivo: Moretti, Bonisoli, Rocco Micalletto e Azzolini. Nel Fronte della controrivoluzione: Bonisoli, Anna Maria Brioschi, Micalletto, Prospero Gallinari e Fiancone. Nel Fronte logistico: Azzolini, Fiore, Dura, Moretti e Morucci. Questo l'organigramma nazionale. Poi il quadro fornito si allarga alla colonna romana la cui direzione era formata da Moretti, Gallinari, Morucci, Faranda, Balzerani e Seghetti; quindi le brigate territoriali: Torre Spaccata, Servizi, Tiburtino, Università, Centocelle e Primavalle.

Morucci segna anche tutti i nomi delle persone delle varie colonne e dei gruppi di appoggio. Poi racconta anche la nascita della colonna romana, dal giorno del suo primo contatto con l'esecutivo brigatista, costituito da Moretti. L'ingresso di Morucci nelle Br è del 1976, l'anno della grande svolta terroristica. L'anno dell'arresto, tra gli ultimi giorni del 1975 e i primi del 1976, e della decapitazione del vecchio vertice brigatista. Quando finirono in manette Fabrizio Pelli, subito dopo Renato Curcio evaso l'anno precedente e Giorgio Semeria. Gli ultimi del nucleo storico, che lasciarono campo libero a quella nuova leva che in due anni arriverà all'uccisione di Moro. □A.Ci G.Cip.



ROMA. La sintesi di un interrogatorio, quello di Alberto Franceschini nel processo Metropoli, poi accantato alle diverse frasi del fondatore delle Brigate rosse, il commento in corsivo di Morucci. A quale fine? Per esempio, ad un certo punto Franceschini dice: «Le lettere di Moro che le Br hanno consegnato erano da esse condivise nel contenuto, altrimenti non le avrebbero consegnate». E il dissociato aggiunge: «E' vero anche che Moretti non ha fatto partire delle lettere di Moro che, al di là del contenuto, non ha ritenuto importanti per la soluzione della vicenda».

Oppure quando Alberto Franceschini sottolinea il fatto che il nucleo storico in carcere era tagliato fuori, Valerio Morucci confuta: «Non corrisponde alla realtà».

L'interrogatorio di Azzolini. Oltre all'analisi delle deposizioni di Franceschini, il dissociato mette nelle ma-

ca di atti giudiziari **«Bonisoli non dice che...».** Quindi il lunghissimo interrogatorio di Bonisoli viene semplicemente scritto su computer. Rarissimi i corsivi. Soltanto qua e là per aggiungere nel testo, laddove Bonisoli lo evitava, il nome di qualche brigatista implicato. Poi, ad un certo punto, Bonisoli parla del contatto avviato tra Lanfranco Pace e Morucci. «Ogni possibilità di far divenire Pace un contatto significativo, fu smorzata da noi, anche se personalmente avremmo seguito ogni strada, perché sapevamo che le Brigate rosse non erano interessate comunque ad un contatto che non portasse alla Democrazia cristiana», replica Morucci.

«Flamigni cerca la sua verità». C'è poi una interrogazione del senatore Sergio Flamigni del Pci, datata 13 novembre 1984, alla quale il dissociato dedica ben sette pagine di risposta. Un gran lavoro per smontare le tesi di un parlamentare che per anni ha cercato la verità sul caso Moro. Morucci definisce «irrelevanti processualmente» gli interrogativi sollevati dall'allora senatore comunista sull'agguato di via Fani e sulla storia della prigione. Davvero paradossale come commento.

Il particolare curioso è che Morucci risponde anche nel merito dei dubbi di Flamigni. Replicando e dando spiegazioni quasi si trovasse a difendere le istituzioni dalle accuse di un esponente dell'opposizione. «Sulle pre-



sunte cancellazioni e sparizioni di bobine (quelle poche bobine rimaste sono «ufficialmente» bianche, ndr) è immaginabile cosa sia accaduto in quei giorni convulsi ed in una situazione aggravata da una generale impreparazione, sia della polizia sia della magistratura... Quello di cui si può essere certi è che nessuna delle telefonate mancanti potevano contenere elementi utili alle indagini di polizia, per risalire agli autori del sequestro Moro o al luogo della prigione».

«Personaggi poco ortodossi al telefono con la Dc». Sulle telefonate, quindi, Morucci fa una riflessione interessante: «In quelle telefonate non poteva esserci nulla di utile per le indagini.

Ciò non toglie che in alcune di quelle telefonate, diverse tra quelle tra noi e i collaboratori-amici di Moro, si sia potuto parlare in quei giorni angosciosi e tumultuosi di attività e di contatti anche non ortodossi... Di qui l'interesse per quelle telefonate che non è quindi interesse antiterroristico ma semmai - e si spiegherebbero molte più cose - antidemocratico».

La consulenza di Morucci prosegue con l'analisi della posizione di Enrico Fezzi. Il dissociato ordina e mette in bell'evidenza una intervista di Fezzi del 6 ottobre 1984, quindi una lettera scritta sempre da Fezzi al presidente della Corte d'appello del primo processo Moro il 14 febbraio del 1985. In am-

Intervista all'ex senatore che ha indagato a fondo sul caso Moro. «Morucci parlava solo dopo che i giudici avevano scoperto i fatti»

Flamigni: «Qualche brigatista aiuta chi vuole nascondere la verità»

«Vi è una convergenza di interessi tra chi nel mondo politico ha bisogno di tenere nascosta la verità e chi, tra i brigatisti, si presta a queste manovre». L'ex senatore del Pci Sergio Flamigni, uno dei massimi esperti del caso Moro, non si meraviglia che il memoriale di Morucci sia finito al Quirinale. «Io quando seppi del covo di via Montenevoso mi rivolsi alla magistratura».

ha bisogno di tenere nascosta la verità e chi tra i brigatisti, sapendolo, dà il proprio contributo perché quest'atteggiamento sia sostenuto e possa poggiare sulla costruzione di una verità di comodo.

Lei, quindi, dubita che le confessioni di Morucci siano totalmente vere...

Morucci quando ha fatto i suoi memoriali e quando ha cercato di dire delle verità, lo ha fatto a tappe successive, sempre per correre ai ripari perché la costruzione iniziale della vicenda non stava più in piedi o allora bisognava rimediare di fronte ad alcuni dati oggettivi. Ad esempio: le sue dichiarazioni al processo di appello, erano più aggiornate rispetto a quelle fatte in istruttoria al giudice Imposimato. Poi nel promemoria c'è un'altra correzione di rotta. Devo dire quando interrogammo Morucci di fronte alla Commissione parlamentare di inchiesta, gli rivolgemmo una domanda che mi ricordo bene: «Bonavita ci ha detto che per sequestrare Sossi entrò in azione un commando di 12 brigatisti. Quanti eravate voi in via Fani?». La risposta fu: «Non eccessivamente di più». È evidente che poi le vicende processuali sono state tali per cui i giudici sono arrivati ad individuare soltanto una parte di quei «poco più di 12». E allora ecco che lui accomoda le sue dichiarazioni per ridurre il numero. Probabilmente c'era

steneva che c'erano alcuni comunisti, minoritari all'interno dello stesso Pci, che si ostinavano a voler vedere misteri dappertutto, non per amore di verità, ma perché erano dei nostalgici stalinisti. Credo che si riferisse in primo luogo a lei...
Trovo molto strano che una persona che ha sparato in via Fani trovi il coraggio di dare a qualcuno dello stalinista. Ma noto che c'è lo stesso linguaggio proprio dei golpisti, di quelli che usavano il terrorismo non per realizzare un'improbabile rivoluzione. Perché tra di loro c'era chi credeva di fare a rivoluzione, ma poi c'erano anche quelli che si sono prestati a giochi non sempre puliti. Ho notato poi che sia Morucci che i recentemente Cossiga, hanno detto che lo ero su posizioni minoritarie all'interno dello stesso Pci. Il fatto che Cossiga lo abbia sostenuto non mi meraviglia più di

Editori Riuniti

Piero Sraffa
LETTERE A TANIA
per Gramsci
Introduzione e cura di Valentino Gerratana
Il dialogo inedito tra due dei massimi esponenti della cultura italiana di questo secolo
1° Grande pp. 330 Lire 36.000

Immanuel Kant
CHE COS'È L'ILLUMINISMO?
Con testi di Erhard, Forster, Hamann, Herder, Laubhard, Lessing, Mendelssohn, Riem, Schiller, Wedekind, Wieland
1° Grande pp. 176 Lire 14.000

Henry James
LE OMBRE DEL SALOTTO
Dieci storie fantastiche
Terror e allucinazioni nella realtà quotidiana
1° Grande pp. 360 Lire 38.000

Björn Kurtén
LA DANZA DELLA TIGRE
1° Grande pp. 276 Lire 28.000

Sergio Flamigni

nel quale non fu fatta alcun controllo, nonostante lei sostenesse inascoltato da tempo che proprio il fossero nascosti i documenti scritti da Moro. Come giudica, invece, il fatto di essere in possesso di documenti utili alla magistratura e di rivolgerli al Quirinale?

Non mi sarei mai rivolto, e del resto non l'ho fatto, al Quirinale. I democristiani, proprio perché avrebbero dovuto avere a cuore la ricerca della verità, si dovevano comportare in maniera diversa. Cavedon avendo avuto la fortuna di sapere qualcosa, avrebbe dovuto seguire la strada normale. C'erano dei magistrati. Io come parlamentare ho fatto il mio dovere rivolgendomi con interrogazioni parlamentari ai ministri e, nello stesso tempo, ai magistrati. Purtroppo mi è capitato quell'inconveniente di via Montenevoso. I giudici di Milano mi hanno detto che quella casa era stata perquisita mattone per mattone, che il muro era stato scardifato, e che sarebbe stata un'offesa all'Arma dei carabinieri ordinare un'altra perquisizione. Allora mi sono rivolto anche ai magistrati romani a cui ho presentato un promemoria sperando di ottenere fortuna maggiore. Ma anche in quel caso non si è mosso nulla. Devo fare una considerazione amara: sui punti più delicati del caso Moro ho sempre trovato un muro invalicabile.

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Intorno al caso ci sono una serie di episodi poco chiari, di stranezze, di piste mal approfondite. Vicende come quella delle carte ritrovate in via Montenevoso o della presenza di uomini dei servizi segreti in via Fani e, per ultimo, il memoriale di Morucci che finisce al Quirinale, lasciano intravedere che probabilmente lo scenario è diverso rispetto a quella della verità ufficiale. È per questo che ultimamente si sta cercando di chiudere tutto? Sì. Si vuole bloccare la ricerca e negli ultimi tempi abbiamo assistito ad una accelerazione di questa manovra. Credo che lo stesso Cossiga sia interessato direttamente ad evitare che si accerti la verità fino in fondo. I misteri del caso Moro, però, ci sono e anche una riletta attenta degli atti processuali alla luce di quanto abbiamo saputo negli ultimi anni, evidenzia come gli interrogativi che già ci eravamo posti all'epoca,

vengano in qualche modo rafforzati. Pensiamo alle omissioni, a quei festival di negligenze che caratterizzò le indagini in quei 55 giorni che non possono non investire la responsabilità del ministro dell'Interno dell'epoca. L'esigenza dell'accertamento della verità, dunque, si fa ancora più pressante. Però, mentre questa è l'esigenza di chi ha studiato le carte del caso Moro, dalla parte opposta c'è la fretta di chiudere e di impedire che gli accordamenti si facciano fino in fondo.

Morucci, nel memoriale, non solo dà la sua versione dei fatti, ma sembra fornire una sorta di consulenza, aggiungendo ai nomi anche alcuni suoi commenti. A suo giudizio, quale meccanismo può essere scattato, per cui un brigatista rimane dissociato per lo Stato, ma pentito di fronte alla Dc?

Vi è una convergenza di interessi tra chi nel mondo politico